



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

UNA CONVERSAZIONE IN CAMALDOLI TRA BECERO E BECERO

INTERLOCUTORI

Becosudicio e Angiolo Bagheo.

BECCERO N. 1. Angiolino, facciamo du' chiacchiere.

BECCERO N. 2. Volentieri Beco: s'ha a parlar di pulitica.

— I'me ne intendo poco e poi per noatri poeri l'è roba indigesta come le bone azione pe' signori.

— Bombino gli è ito donche e po' dicean di noe.

— E' lo diceano e' Codini, ma qui in Camaldoli se sempre pensato meglio di loro.

— Sicuro gua: se unnera ippopolo che a daho issosangue

coi volontari e co' soldahi e un si principiaa nè si finia. L'ha detto anco la Gigia.

— Quella co'cerchi di ciccia?

— Quella. Viva la so' faccia.

Aimmeno lei launnae finzione nè sopra ne sotto.

— Le signore le un son cosie. Le sono come la insalata. A pesarle senza fronzoli le àno tutte in nettature.

— Dichemi un altra cosa. Che è vero che gli hanno processato l'Arlecchino un attra vorta?

— E l'hanno processaho sicuro perchè è vogliano dire che gli abbia parlato della religione *domante*.

— Come *domante*! Vu' avrehe voluto dir *Dominante*.

— L'è l'istessa. Io ho sbagliaho, è va bene, io voleo dir *dominante*, i' voleo.

— Ora v'è bene.

— Donche egliha sparlaho e iffisco e' la ripiantaco sotto.

— Un se ne farà nulla.

— Come nulla?

— L'Arlecchino e unna sparlaho gli ha detto solamente che bisogna che tutti gli uomini s' amino anco essendo di religioni diverse.

— Corpo della Simona! ma quello e' l'ha detto anco Cristo nostro signore nissu' Vangelo.

— E' l'ha detto sicuro. Epperoc i Farisei gli facean far la morte ch e' fece.

— La verità l'è ortica.

— La buca e morde.

— Epperoc l'Arlecchino gli nell'imbroglio.

— Ma e' c'è i Giurie.

— Il Giurie gli è bono e cattivo. Secondo la sorte. Vun vedehe icche gli è successo ai

Contemporaneo gli è uscito fuori, una volta bianco e una nero.

— E sì che gli è un foglio che è sempre nero e giallo.

— Tedesco?

— Tedescone. Ma qui tra noatri e' un ci ficca il naso.

— O chi lo legge?

— È lo leggano è preti, e' frati e gli impiegati codini che il Governo paga per esser frustato.

— Che giudizio.

E' n' ha nfilaghe più delle barbine che delle bone.

— Gli è issolito.

— Guà; se noe e un sarebbe . . .

— Sicuro. Ma come ma e' processan l' *Arlecchino* e la *Nazione* nò che ha detto cose da chiodi del Papa Pio Nono?

— Pio Nono gliè una cosa e la Religione l'è un atra e poi la *Nazione* la non si po' processare neanco quandolaspalla lemm lemm di Bettino Ricasoli.

— O se la ne dicea tanto bene.

La ne dicea, quando gli era stabile ora che e' si dice che e' si ritiri, la li da addosso.

— Gliè issolito degli amici di casa.

— E di cucina nò.

— Dite di Cucina. Ma mettiamo battuta. Dihemi un poho che vi pareggi di Carnovale passato.

Gli è morto. Acqua ita, la un macina più.

— Quell' Affare de' Confetti è fù brutto.

— Igoverno e' un li dovea proibire, quando gli permette a Torino.

— E unne vero: l' ho letto

la *Gazzetta Piemontese* e vi so dire che e' confetti e' glierano proibiti anco a Torino.

— Ma lae e' gli buttano.

— E' buttavano confetti, ma non *porcherie*, come fecero alcune delle nostre Maschere l'ultimo giorno di Carnevale. Gli hanno sciupaho la roba con la filigine, il cinabrese, e il gesso tinto: gli hanno rovinaho la pelliccia d'un Signore Russo e fatti mille malestri per svergognare la ducazione dinnostro popolo. Eppoi la fu una birbanteria il pigliarsela co' Carabinieri che eseguivano gli ordini o boni o cattivi. Ippopolo nostro e' s'era fatto onore ne' momenti più scabrosi e poi . . .

— E' saranno stahi beceri come noatri.

— Un c' offendehe, corpo di Bacco. Sappiahe che le Maschere dei *confetti* ossia della *porcheria* eglieran signori di primo sangue e ve ne era anco uno Ufficiale della Guardia Nazionale.

— L'lo farei Capitano de' porci, io.

— Vu dihe bene, e io aggiungo che e' confetti della *porcheria* (non parlo de' confetti puliti) furòno una cosa fatta a bello studio da' Codini per isvergognare ippopolo co' forestieri.

— L' ha esser cosie, come vu' dihe. Ma e' un gli faranno nulla. Se e' si fusse noatri poeri: dagli addosso.

— Cane non mangia cane.

— Ma intanto i popolani gli hanno diritto di dire.

— Che e' son più educati de' nobili.

— Tullanta.

— Addio.

— Come e' fiaschi.

TALLARALLA

CHARLE

— Insomma, cosa mi dite del primo dibattimento del *Contemporaneo*?

— Fu una gran bella cosa.

— E il Gerente?

— Condannato.

— E Sanpol?

— Sano e salvo secondo il solito.

— Chi sostenne le parti di Pubblico Ministero?

— L'Avvocato Trecci il quale con un discorso pieno di fiori rettorici concluse per la condanna, *leggendo* le Conclusioni.

— O che usa *concludere* leggendo, e non perorando?

— Si legge, quando si è data la parola a pigione: si legge, quando il Tema è grave o gravido, si legge insomma secondo i casi.

— Anco i Frati, se non sbaglio, *leggono* a desinare.

— Cioè un Frate solo infilza spropositi da can barboni, mentre gli altri mangiano a crepappelle.

— O il Difensore chi fu?

— L' illustre Avvocato Idelfonso Giusti il quale fece una *Aringa* delle più felici. Cominciò da dire che non divideva le opinioni del *Contemporaneo* (*ri-sa*); soggiunse poi che d' Ufizio aveva accettato la difesa costretto (*ohi!*): disse per fare onore al Giornale che il *Contemporaneo* aveva battuto tutte le porte degli Avvocati e non avea potuto trovare neanco un Cane che lo difendesse.

— Neanco pagando?

— Nemmeno.

— Scusatemi: non lo credo.

LA PROVA D'UN NUOVO ORGANO



— Signor Avvocato, mi guastate l'armonia.

— Causa le vostre canne che rendono tutte la medesima voce.

— Anzi, è quello che voglio.

Ricordatevi che Brofferio venne apposta da Torino.

— Proseguì il *Contemporaneo* a notare che il Numero incriminato non era incriminabile, perchè il *Contemporaneo* era l'ausiliario dell'*Armonia*.

— Che bella ragione!

— Improvisò che era stato egli stesso balestrato dal foglio che difendeva.

— Che razza di modo di patrocinare? Ma questo, mi pare un dare aiuto coi calci, come si fa alle ruzzole ed alle forme di cacio.

— Disse poi che il *Contemporaneo* non avea mai fatto voti per l'Intervento straniero e per la caduta degli attuali Ordineamenti politici.

— Mai, povero diavolo! I *Contemporanei* (ossia gli associati dello schifoso giornale) anelano Canapone e i Tedeschi. Niente altro.

— O che ha associati il *Contemporaneo*?

— Ha per associati tutti i vili, i nemici ed i traditori della patria. Tra questi si contano moltissimi preti e frati e Impiegati Regi, che beccano il pane dal Governo attuale e lo frustano da mancina e da diritta. Ma ritornando all'Avvocato Giusti, concluse...

— Col chiedere l'Assoluzione?

— S'intende: doveva farlo per amore o per forza.

— E ottenne?

— Una sonora condanna.

— Si potrebbe chiamare un *Fiasco*.

— Perchè no. Fiasco fu, fiasco sia.

— Felicissima notte Matteo.

Tanti saluti alla moglie da parte mia.

— Addio Casimirro.

TRAPPOLA

GAETA

(E' si rivoltano).

— Voi siete un buffone: io vi avevo detto sempre che Gaeta la pigliavano.

— Bugiardo che non siete altro. Ier l'altro la dicevi inspugnabile.

— Voi.

— Voi.

— Ho sempre detto che l'Imperatore è con noi.

— Che faccia:

— Faccia la vostra.

— Badate: come parlate.

— Dico a voi io.

— Io sono stato sempre liberale.

— E io ho sempre detto che le *Restaurazione* erano impossibile.

— Anco quella di *Canapone*?

— Anco quella.

— Che muso! misericordia.

— Il vostro sarà muso, con le orecchie d'asino.

— Io sono stato sempre col Ricasoli.

— Il giorno che rizzò l'Armi diceste le sette peste.

— E voi associato al *Contemporaneo*.

— E voi corrispondente dell'*Armonia*.

— Ho finto: il cuore era sempre italiano.

— Ho simulato; ma io era rosso come un gambero cotto.

— Buffone.

— Giubba rivolta.

— Bugiardo.

— Codino.

— Codino a me, codino voi.

— Codino io? (Segue una zuffa ed una lotta: I due antagonisti rimangono attaccati per le code reciprocamente).

GNAU

Intenti sempre allo scopo cui si propone la stampa, quella cioè di istruire il Popolo, crediamo far cosa non affatto inutile pubblicando nel nostro Giornale lo scritto che segue.

DELLA DOMINAZIONE STRANIERA

E

DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI

Quando l'Onnipotente si pose alla grande opera del creato tracciò colla sua destra immortale i limiti entro i quali ciascun popolo doveva atutare, assegnando ad ogni nazione una cuna speciale, una speciale lingua, non che costumi, tendenze ed abitudini proprie. All'Italia diè poi a privilegio d'ogni altra nazione così maestosi confini, da far credere esser questa la terra sua prediletta. Infatti non vi è paese al mondo cui la natura abbia contraddistinto in miglior guisa della nostra penisola; di sopra la cinge maestosamente una superba catena di montagne chiamate le Alpi, le quali la dividono dal resto del continente europeo, in ogni altra parte è bagnata dal mare. Oltre a ciò è circondata da bellissime Isole, le quali poste nel suo dominio la farebbero l'arbitra del Mediterraneo. Unita sotto lo scetro dei Cesari di Roma, fu essa per molti secoli la più potente nazione del mondo ed a lei si inchinarono tutti i Re della terra. Francia, Spagna, Germania; Inghilterra, Grecia, ed ogni altro paese di Europa, non che molta parte dell'Asia e dell'Africa non furono che province del Romano Impero. Erede della civiltà greca, ella propagò, siccome Sparta ed Atene i lumi della sua sapienza per tutto il mondo.

(continua)